

Milano, 27 gennaio 2016

COMUNICATO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2016

Le riforme stanno producendo risultati. Ma non bisogna fare passi indietro.

Il modo di lavorare nel mondo della Giustizia sta sempre più velocemente cambiando.

Partendo dalla giustizia civile, più avanzata nelle modalità di lavoro. Passando per le funzioni amministrative e di supporto, rinnovate e digitali. Per finire alla giustizia penale, nell'ambito della quale va positivamente annotato il completo dispiegamento in tutti gli Uffici Giudiziari del nuovo sistema informatico, primo passo verso il processo penale telematico.

Riteniamo che il **processo civile telematico**, progetto apripista verso la digitalizzazione della Giustizia, abbia potuto superare ostacoli e resistenze anche grazie alla condivisione di proposte formulate dai Dirigenti associati.

Il Ministro sta, apprezzabilmente, puntando sui progetti di informatizzazione e digitalizzazione del processo. E, in coerenza con ciò nel prossimo periodo, saranno disponibili risorse aggiuntive per **150 milioni di euro**.

Il trattamento informatico di dati e atti e la loro trasparenza hanno innestato un ciclo virtuoso di miglioramento della performance. Il *datawarehouse* della giustizia civile attesta la completa targatura di tutto il contenzioso italiano e rende fruibile *online* la misurazione delle *performances* di ogni Ufficio.

Se ne ricava che l'arretrato è in costante calo. Una mole che nel recente passato lambiva i 6 milioni di processi, potrà realisticamente attestarsi, a fine 2016, sotto i 4 milioni di cause civili pendenti.

E segnali positivi vengono, per la prima volta dopo anni, anche dal penale, dove le statistiche registrano una lieve diminuzione delle pendenze (da 3.484.530 processi del 2014 ai 3.467.896 del 2015).

Un quadro con tante luci che attesta oculate scelte in senso deflattivo e una attenzione ai risultati che sta pervadendo l'intera organizzazione.

Lo sforzo organizzativo che si sta compiendo merita, però, che al più presto si superino, nel settore civile, le attuali modalità di lavoro.

Non può essere consentita a lungo al magistrato e, riguardo agli atti introduttivi, all'avvocato una **ingovernata libertà di scelta tra modalità di lavoro cartacee e digitali**.

Da questa scaturisce a carico all'Amministrazione il gravoso onere di organizzare la digitalizzazione del cartaceo e la stampa del digitale. Con la complicazione di creare così un doppio fascicolo processuale da gestire.

Il superamento di tali criticità, risulta di fondamentale importanza ora che, completato il dispiegamento nel Paese del sistema informatico del settore penale, si punta al **Processo Penale Telematico**. Non possiamo permetterci anche qui le incertezze riscontrate per il PCT.

Apprezziamo il metodo del **confronto paziente e sistematico**, che connota l'azione del Ministro, verso le forze politiche, gli attori della giurisdizione, le associazioni, i cittadini e il mondo economico.

Condividiamo l'attenzione sugli aspetti di riorganizzazione e razionalizzazione delle articolazioni della nostra organizzazione. Sia per ciò che riguarda il Ministero, sia per ciò che riguarda l'assetto degli Uffici Giudiziari.

Come dirigenti associati siamo stati protagonisti della prima fase della revisione della geografia giudiziaria. E assicuriamo il nostro apporto anche su quanto si sta mettendo in cantiere con riguardo alle riforme del Ministero, delle Corti di Appello, del Tribunale per la Famiglia.

Siamo stati anche partecipi dell'impegno a gestire la delicatissima fase del trasferimento dai Comuni al Ministero della Giustizia della **gestione delle spese di funzionamento** dei Palazzi di Giustizia.

Tuttavia, dobbiamo rilevare che, all'inizio di questo nuovo anno, **la dirigenza sul territorio si trova ad affrontare ogni genere di problema** in un clima di incertezza operativa allarmante.

Per un reale miglioramento della gestione dei **Palazzi di Giustizia**, di cui si avverte fortemente l'esigenza da lungo tempo, **occorre definire chiaramente responsabilità e procedure**, dare omogeneità alla ripartizione delle risorse, garantire il supporto di uffici tecnici.

Noi non sottovalutiamo l'importanza dell'impegno profuso e anche la **nuova attenzione verso il personale amministrativo**.

Riscontriamo ed apprezziamo un'inversione di tendenza: per la prima volta dopo 20 anni sono state avviate politiche di ricollocamento e riqualificazione.

Più di 4000 unità saranno assunte nel prossimo biennio. Purtroppo quasi esclusivamente attraverso la mobilità, privandoci così dell'indispensabile apporto di risorse fresche.

E, per la dirigenza, ci si limita a citare la drastica riduzione del 40% delle posizioni dirigenziali, senza tratteggiare i pur necessari interventi in tema di reclutamento, formazione, performance.

Sappiamo che l'intendimento era diverso e puntava su un giusto bilanciamento tra mobilità e accesso dall'esterno. Ma la consapevolezza che si sia trattato di una scelta che -come Ministero- abbiamo subito, non attenua la nostra preoccupazione per la mancanza di un reale ricambio generazionale. Per il venir meno del contributo di giovani intelligenze e professionalità.

Questo nuovo impegno riservato alla questione del personale deve tradursi nel dispiegamento di una **nuova politica per la gestione del personale**.

Nel nostro ruolo di responsabili delle risorse umane segnaliamo il lavoro, necessario per l'impatto delle modalità digitali e telematiche di lavorazione, di verifica e revisione dell'Ordinamento Professionale del 2010.

Occorre anche una nuova pianta organica. Che renda ragione dei nuovi profili occorrenti e delle esigenze fatte affiorare dalle nuove incombenze che gravano sugli uffici.

Abbiamo bisogno più di **cancellieri**, di **tecnici** (anche di **geometri!**), di **informatici**. E meno di ausiliari e conducenti di automezzi.

In tema di gestione delle risorse umane non ci è piaciuta, lo diciamo chiaramente, la formulazione del recente D. M. 1 ottobre 2015 sull'**Ufficio per il Processo**.

Come dirigenti associati siamo stati partecipi della discussione che, negli anni, si è sviluppata intorno a tale modello organizzativo, contribuendo persino a coniare l'espressione che la connota.

Stentiamo ora a riconoscere un modello che doveva essere centrato sul lavoro di squadra, nel rispetto dei ruoli e delle peculiarità professionali, con un dettato che demanda al magistrato capo dell'ufficio di stabilire perfino *chi*, tra il personale di cancelleria, viene a far parte della nuova struttura.

Nell'architettura di governo degli uffici sembra questo **un passo indietro, che resuscita assetti superati**.

La gestione delle risorse umane, la direzione, l'impiego del personale amministrativo vanno lasciati, in toto, a chi è stato reclutato e formato per farlo. A chi risponde dell'insieme dell'andamento che, in un'organizzazione complessa, non è composto soltanto dalle attività più contigue all'esercizio della giurisdizione.

Dal testo di questo decreto pare di capire che il focus della nostra organizzazione non sia sul servizio da erogare al cittadino, ma sulla produttività del giudice parossisticamente incentivata.

Noi proponiamo un cambio di prospettiva che metta al centro dell'attenzione il **cittadino e i suoi bisogni**. In tale direzione è necessario ripensare anche i sistemi di valutazione della performance degli uffici giudiziari.

Non basta misurare la produttività del giudice e i tempi di risposta nella cognizione penale o civile.

Occorre misurare e valutare anche i tempi entro i quali *concretamente* gli effetti si producono nella sfera personale dei cittadini e incidono concretamente sulla vita e sui bisogni.

Noi dirigenti associati ci riconosciamo in questa visione e, su questi temi, garantiamo il massimo contributo professionale ed il consueto generoso impegno.